

Il terrore comunista

Giovanni De Sio Cesari
www.giovanidesio.it

che intendiano con comunismo

Bisogna intendersi su cosa intendiamo per comunismo: qui si intende il socialismo reale che ha governato nel secolo scorso, diciamo, un terzo dell'umanità ed è crollato clamorosamente e definitivamente in qualche anno.

Parlando di storia e non di interpretazioni più o meno fantasiose il comunismo è stato impersonato da Stalin e non da Trozki o Kamenev : non sappiamo come sarebbe stato con questi ma con i "se" e i "ma" non si fa la storia.

Il comunismo di cui parliamo è a livello storico: quello di Stalin, Mao, Pol pot, Ho chi minh, Castro e così via: non è che possiamo dire che quei che non ci piacciono non erano comunisti

Non possiamo dire ad esempio che Pol pot non fosse un vero comunista: era un comunista perché capo di un partito comunista e riconosciuto da tutti come un leader comunista. I kmer rouge furono considerati come dei comunisti in tutto il mondo, in particolare celebrati dai movimenti del 68.

Oggi esiste quello che definiamo modello cinese esteso anche ai paesi limitrofi che è in sostanza un capitalismo spinto controllato dallo stato Esistono poi molti partiti nel mondo che conservano il nome di comunista ma hanno caratteri diversi. Caso più importante il Kerala: in realtà è un partito socialista democratico che nulla ha in comune con il comunismo storico. In Occidente esistono dappertutto partitini comunisti di diverso orientamento ma ininfluenti sul piano politico. Ormai il comunismo fa parte della storia, non è pensabile che possa essere ancora risuscitato ancora. I partitini che si richiamano ad essi restano divisi perché ciascuno ne richiama un qualche aspetto nella impossibilità di richiamarsi ad essi nella loro globalità Insomma ai tempi di Togliatti si guardava alla grande Unione Sovietica, la patria del comunismo realizzato, guida dei proletari di tutto il mondo (si pensi a Peppone di Don Camillo) : ora nessuno più può riferirsi a qualcosa che non solo non esiste più ma che è clamorosamente fallito.

Allora c'è chi si richiama al troskismo, a leninismo , al sindacalismo operaista, ai radical-borghesi., al Marcuse dell'alienazione ecc ecc

Per comunismo possiamo anche intendere la aspirazione alla uguaglianza , alla giustizia sociale , al non sfruttamento e così via. Certamente questa aspirazione e i tentativi per attuarla il più possibile sono connaturati all'animo umano e non avranno

mai fine. Quello che è tramontato è che si possano raggiungere questi fini attraverso un regime simile a quello del socialismo reale

comunismo e democrazia

La democrazia e la libertà non sono mai stati tollerate dal comunismo che le ha sempre definite come istituti borghesi , anti popolari. Il comunismo reale si basa sulla dottrina della autocoscienza del proletariato rappresentato da un numero anche piccolo dei proletari (popolo) cioè dall'idea che solo alcuni capiscono la realtà in modo scientifico (i comunisti) e quelli che non sono comunisti sono nemici del popolo, stupidi e/o corrotti: l'esatto opposto della democrazia, una specie di teocrazia atea. Coerentemente poi gli avversari politici, anche interni al partito. sono anche essi dei corrotti , dei servi del padrone, dei mostri che è giusto e necessario sterminare. Fu la base ideologica delle purghe staliniane e della Rivoluzione culturale cinese Nell'ambito del partito poi vi è una ulteriore autocoscienza: il comitato centrale e poi una sola persona (Stalin, Mao, gli infiniti dittatori), una specie di autocoscienza assoluta

Nel 1917-23 ci fu in Russia la guerra civile e interventi stranieri e quindi possiamo giustificare ogni cosa: ma le purghe staliniane si ebbero negli anni 30 quando nessuno più minacciava il potere sovietico

Così la lunga marcia è degli anni 30 ma il fallimentare Balzo in avanti e la rovinosa Rivoluzione culturale si ebbero dopo che il regime comunista si era consolidato e nessuno lo minacciava.

La conclusione è che quando il regime comunista era senza oppositori non si è mai pensato di ristabilire la democrazia

le repressioni

A volte si fanno confronti con tante altre stragi. In realtà nella storia ci sono tragedie immense , basti pensare ai 54 milioni di morti della II guerra mondiale. Però i paragoni vanno fatti per situazioni omogenee. Si uccidono i nemici così come avveniva in Russia durante la guerra civile da ambo le parti : lo specifico davvero senza precedenti del comunismo è che le vittime erano gli stessi esponenti comunisti, quelli che avevano fatto la rivoluzione come Troztski e Liu Shaoqi e in genere la grande maggioranza dei quadri

Si può veramente pensare che l' 80% circa degli esponenti del partito comunista uccisi nelle purghe staliniane fossero veramente spie al soldo dei nemici e non solo dissidenti (o solo sospettati di esserlo) di Stalin? Anche Troztski , che aveva guidato l'armata rossa alla vittoria si era venduto ai capitalisti ? E così i milioni di deportati in Siberia erano tutti nemici del comunismo? E i milioni vittime della furia insensata delle Guardie Rosse (fra cui pure Deng Xiaoping) erano dei mostri, nemici del popolo ?

In Occidente il leader in minoranza capeggia la opposizione o al limite si ritira e magari scrive le memorie. Nel comunismo invece viene bollato come traditore, servo dei padroni e sciocchezze del genere e fatti fuori così come avvenne per l' 80% dei quadri che avevano fatta la rivoluzione in Russia come in Cina

C'era anche la barbarie nel comunismo per cui non solo i dirigenti caduti in disgrazia erano bollati come traditori ma anche le famiglie venivano perseguitate. Si sa che molte vittime delle purghe staliniane confessarono colpe, le più assurde, per cercare di salvare le famiglie

La denuncia dei crimini di Stalin fu fatta dal partito comunista (a parte che era già evidente di per se, come recentemente riconosciuta pure da Bertinotti) Il limite del rapporto di Krusciov fu però che si dava tutta la colpa a una persona sola. Ma nella storia bisogna trovare le cause ideologiche e materiali dei fatti, non si può addossare tutta la colpa a questo o quello. Il regno del terrore di Stalin era l'unico modo di mantenere ancora al potere il Partito comunista malgrado i tragici disastri provocati come la morte per fame di milioni di persone nella illusione che, poi chi sa quando, da esso sarebbe nata la nuova società nel quale l'uomo nuovo liberato dalle catene dell'egoismo avrebbe dato per quanto poteva e ricevuto per quanto aveva bisogno IL tutto poi connesso al concetto di autocoscienza

Aggiungerei che per quanto riguarda alcuni traguardi di sviluppo industriale è difficile dire se un regime social democratico in Russia avrebbe raggiunto risultati migliori o peggiori. In quel tempo ricordiamo l'enorme sviluppo industriale degli USA , che la Germania nazista in appena sei anni si creò un potenziale industriale da sfidare il mondo.

Ora le guerre e le rivoluzioni sono cose diverse dalle repressioni interne. Se ci atteniamo poi al confronto che stiamo facendo fra le democrazie occidentali e i regimi comunisti constatiamo che niente di simili è avvenuto all'interno delle democrazie occidentali che possa essere nemmeno lontanamente paragonato a quello che è avvenuto in Russia e Cina Su un piano generale è difficile trovare nella storia qualcosa di simile avvenuto in tempo di pace, con un regime costituito e consolidato

Ad esempio Polpot non era un folle se non nel senso che voleva applicare alla lettera la ideologia comunista: non voleva fare entrare il mondo moderno per creare l'uomo nuovo del comunismo. Per questo voleva distruggere tutto il passato, ogni influsso del mondo e affidarsi ai ragazzini che erano puri del passato. Era la versione più radicale della disastrosa Rivoluzione culturale di Mao di qualche anno prima e fu ancora più disastroso e finì con la morte forse di un quarto del suo popolo: un fatto mai visto prima nella storia: una tragica testimonianza della impossibilità della utopia marxiana . Non possiamo imputare gli avvenimenti storici alla follia e criminalità di questo e quello. occorre capire le radici storiche ,le cause ideologiche e materiali

D'altronde nessuno dice che Trotzki avrebbe governato meglio o più umanamente di Stalin: non lo sappiamo ma sappiamo i metodi feroci delle lotte intestine del comunismo, che sono espressione , come dicevo dell'idea anti democratica della auto

coscienza del proletariato per cui l'avversario politico interno al partito stesso non è uno che ha idee diverse ma un mostro, un traditore, un servo dei padroni

Terreur rouge"

la genèse de la violence en Union soviétique

De [Erin Blakemore](#)

<https://www.nationalgeographic.fr/histoire/terreur-rouge-la-genese-de-la-violence-en-union-sovietique>

À la mort de Nikolai Goumilev au mois d'août 1921, ses amis n'osèrent pas le pleurer en public. L'éminent poète et dissident russe avait été arrêté puis faussement accusé de fomenter une sédition contre les bolcheviks, le mouvement d'extrême gauche fondé par Vladimir Lénine qui avait pris le pouvoir dans le sillage de la révolution russe. Goumilev fut condamné sans procès au peloton d'exécution.

Ce poète n'était que l'une des nombreuses victimes de la terreur rouge, une vague de brutalité consentie par l'État lancée en Russie le 5 septembre 1918 qui s'est terminée en 1922. Avec la ferme intention de maintenir le contrôle qu'ils exerçaient sur un pays en proie à la guerre civile, les bolcheviks ont eu recours à la terreur pour réduire leurs ennemis au silence et dissuader les autres citoyens d'opposer une résistance. Des dizaines de milliers voire des millions d'individus furent étiquetés « ennemis du peuple » et emprisonnés dans des camps de concentration ou sommairement exécutés. La Terreur a ouvert la voie aux décennies de régime soviétique et de violences perpétrées au nom de l'État.

Au début du 20^e siècle, après des années de famine et de profonde inégalité induites par un gouvernement impérial autocratique, la Russie était au bord du conflit pour un changement de régime. En 1905, les Russes se soulevèrent massivement et le Tsar Nicolas II n'eut d'autre choix que de promulguer la première constitution du pays à travers laquelle il garantissait des droits civiques fondamentaux et consentait à la création d'un parlement. Cependant, les tensions furent ravivées par la souffrance et la mort pendant la Première Guerre mondiale et, en mars 1917, les contestataires affamés et enragés exigèrent l'abdication du Tsar. Face à la révolte d'un vaste pan de la société russe, y compris celle de ses propres soldats, Nicolas II se résigna à abdiquer.

Sa décision venait de mettre un terme à la monarchie russe. Cependant, malgré les importantes réformes des droits civiques qu'il s'empressa de mettre en place, le gouvernement provisoire ayant succédé au tsar éprouvait encore des difficultés à diriger le pays. La Première Guerre mondiale faisait rage et les autorités craignaient

qu'une défaite aux mains des Allemands n'entraîne une restauration de la monarchie. Parallèlement, les pénuries alimentaires continuaient de semer la discorde au sein du peuple russe. En novembre 1917, les bolcheviks tirèrent profit de cette instabilité et s'emparèrent du pouvoir en promettant « paix, terre et pain » au peuple de Russie. Cet événement porte le nom de Révolution d'octobre car il s'est produit au mois d'octobre du calendrier julien, abandonné par les bolcheviks dès le mois de janvier 1918. Aux yeux des bolcheviks, la Russie était le lieu idéal pour mettre en marche la révolution communiste, non pas au travers d'un soulèvement de la classe ouvrière pour abolir le capitalisme, comme l'avait envisagé le philosophe allemand Karl Marx, mais au moyen d'un petit groupe autoritaire qui a établi un état socialiste promouvant la mise en place du communisme.

Menés par Lénine, les bolcheviks abolirent le gouvernement provisoire et renoncèrent purement et simplement à la démocratie. À compter de décembre 1917, la Russie minée par la guerre et ne pouvant plus compter sur son armée, trop dispersée, entama des discussions de paix avec l'Allemagne et les Empires centraux. La demande d'armistice fut acceptée par les Empires centraux qui réclamèrent à la Russie en contrepartie de leur retrait du conflit la cession à l'Allemagne un tiers de sa population et de ses terres agricoles ainsi que la plupart de ses ressources. Sous couvert de défendre la libre disposition des provinces baltes, de la Finlande, de l'Ukraine et du Caucase, le gouvernement allemand cherchait par dessus tout à agrandir sa zone d'influence à l'est.

Le chef d'État russe Vladimir Lénine s'adresse aux militaires à l'occasion du premier anniversaire de la fondation des forces armées soviétiques en 1919 à Moscou. Lénine a accédé au pouvoir après la Révolution russe sur une promesse de « paix, terre et pain » faite à un pays qui avait connu plusieurs années de pauvreté et d'inégalité.

PHOTOGRAPHIE DE Keystone, Getty

Ce traité alimenta une guerre civile naissante entre les bolcheviks, également appelés les Rouges, et un large mouvement d'opposition, les Blancs, auxquels s'étaient ralliés des élites, des membres de l'armée et des citoyens souhaitant un retour à la monarchie ou à la démocratie. Début 1918, à l'aube de la guerre civile, une série de violentes représailles connue sous le nom de Terreur blanche fut orchestrée par les Blancs et entraîna la mort de dizaines de milliers d'individus. Malgré ces exécutions et l'intervention d'ex-alliés de la Russie comme la France et la Grande-Bretagne qui espéraient endiguer la propagation du communisme, l'Armée blanche ne parvenait pas à prendre le dessus sur la jeune Armée rouge.

Puis, le 30 août 1918, Lénine fut blessé par balle après un discours donné dans une usine. Alors que la véritable identité du tireur reste encore aujourd'hui sujette à débat, la tentative d'assassinat fut imputée à une jeune révolutionnaire juive, Fanny Kaplan, arrêtée après une enquête menée par la Cheka, la police secrète bolchévique. Pendant son séjour à l'hôpital, Lénine adressa une lettre à l'un de ses collaborateurs, lui disant qu'il était « nécessaire - et urgent - de préparer la terreur. »

L'heure était venue de lancer une campagne de répression brutale à l'encontre des « ennemis du peuple » listés par les Bolcheviks, soit toute personne suspectée de pactiser avec les Blancs. Baptisée Terreur rouge, la campagne servait deux objectifs : se débarrasser des ennemis des bolcheviks et peindre ces derniers en défenseurs de la classe ouvrière. La Terreur rouge devint officiellement une politique d'État le 5 septembre 1918.

« Nous ne menons pas une guerre contre des individus, » avait alors déclaré Martyn Latsis, chef de la Cheka. « Nous exterminons la bourgeoisie en tant que classe. » Il encourageait ses camarades de la Cheka à s'en prendre directement aux prétendus sympathisants de la bourgeoisie au lieu de prouver qu'ils avaient réellement agi au détriment du régime soviétique. Quelques mois plus tard, la Cheka a procédé à l'exécution de 10 000 personnes, au bas mot. Des milliers d'autres furent envoyés dans les camps où des massacres étaient fréquemment perpétrés.

Le bilan des victimes de la Terreur rouge pourrait être encore plus important, jusqu'à 1,3 million de morts d'après certaines sources. Cependant, en raison du secret, de la censure et du caractère sommaire de la plupart des exécutions, l'envergure véritable de la Terreur rouge ne sera probablement jamais connue.

À la fin de la guerre civile en 1921, la victoire des bolcheviks mit un terme à la Terreur rouge, mais sa violence n'était que le prélude des décennies de violence et de mort qu'allait connaître la Russie soviétique. La Terreur rouge a posé les fondations des purges politiques et des exécutions de masse orchestrées dans les années 1930 sous la gouverne du successeur de Lénine, Joseph Staline, au cours desquelles près de trois millions d'ennemis du parti furent arrachés à la vie. Les camps de concentration étaient les prédécesseurs des goulags soviétiques, ces camps de travail forcé où plusieurs dizaines de millions de citoyens russes ont été réduits à l'esclavage dans l'URSS de Staline, entre 1929 et 1953. La Cheka est finalement devenue le KGB, l'agence de renseignements tant redoutée de l'URSS.

La Terreur rouge a placé la Russie sur une trajectoire macabre. Pour les bolcheviks, cette répression démesurée était un outil nécessaire pour asseoir leur pouvoir politique et atteindre leur ambition socialiste. À leurs yeux, elle donnait une leçon cinglante à ceux qui auraient autrement défié le régime. « L'intimidation est une arme politique puissante, » écrivait Léon Trotsky, chef de l'Armée rouge et bras droit de Lénine. « La révolution tue quelques individus et en intimide des milliers. »